

BUR
Rizzoli

MARA CAROLLO

PROMETTIMI
CHE NON MORIREMO

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano
License agreement made through: Laura Ceccacci Agency S.R.L

ISBN 978-88-17-19888-2

Prima edizione Rizzoli: 2025
Prima edizione BUR Contemporanea: marzo 2026


Questa è un'opera di fantasia. Fatti e personaggi sono frutto dell'immaginazione dell'Autrice. Gli eventi storici raccontati sono qui usati per scopi narrativi.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

PROMETTIMI CHE NON MORIREMO

Parte prima
Le cose che fanno morire
(1918-1925)

Capitolo 1

Per lei, che ci era quasi nata, la guerra era un dato di fatto come Dio, la capra, le giornate di sole e quelle di pioggia.

Il giorno in cui Mario, senza darci troppo peso, le annunciò che la guerra era finita, Caterina per la prima volta ebbe l'impressione di avere una grossa pietra al posto dello stomaco.

Il cielo quella mattina era grigio e i grandi nuvoloni bianchi, che avevano già coperto le cime dei monti attorno, incombevano come fantasmi anche sulle case della contrada. L'umidità gocciolava dai coppi dei tetti, dai rami scheletrici degli alberi e dalle coperture in lamiera delle legnaie. Si depositava sulle facciate in pietra delle abitazioni a schiera e sulle foglie marce che nessuno aveva ancora raccolto dal cortile. Il picchiettare delle gocce al suolo era inframezzato solo dai versi delle cornacchie che svolazzavano attorno alle case e sui terrazzamenti del monte. Sui campi a novembre restava poco da fare e le stalle, dopo anni di guerra, erano vuote. Erano in molti quella mattina a starsene in casa davanti al camino.

Non Caterina e Mario.

Loro due, che di rimanere dentro con le loro mamme non avevano mai voglia, stavano strappando le foglie dell'alloro che cresceva di fianco alla porta di Mario e se le infilavano a pezzetti dentro le narici per vedere chi riusciva a farcene stare di più.

Fu allora che lui le disse che la guerra era finita, mentre giocavano, con la voce piatta di sempre, come se si fosse trattato di una notizia di poco conto.

«Come?» domandò lei, interrompendo la sfida e buttando via le foglie che ancora stringeva in mano.

«Sì, è così. Me l'ha detto mio fratello stamattina» rispose lui.

«Quale? Fortunato?»

«No, Felice.»

«E lui come lo sa?»

«Glielo ha detto il prete.»

Mario, a differenza sua, aveva già compiuto cinque anni, ma Caterina non era certo disposta a dargli credito solo per via dell'età.

Fece qualche passo in direzione della porta di casa sua per chiedere conferma a nonno Bortolo. Poi si ricordò che, quel giorno, era partito presto per fare legna e che difficilmente sarebbe tornato prima del tramonto.

Allora scansò le galline che razzolavano tra le foglie cadute del grande noce, che cresceva all'altro lato del cortile, e si avvicinò al ciglio dello spiazzo per dare un'occhiata di sotto.

Dai camini della contrada più bassa salivano lunghi pennacchi di fumo denso. Sulla strada militare non c'era anima viva, solo la nonna Nena, che stava scendendo alla fontana con i fagotti dei panni sporchi in mano. Quando l'anziana gli passò vicino, un cane da caccia rabbioso abbaiò forte da uno dei tanti serragli, ma era un brutto vizio che la bestia aveva da sempre e ormai nessuno ci faceva caso.

Più giù, oltre le colline, si allungava la pianura, così immobile e grigia che a fatica si distingueva dal cielo.

Mario, che nel frattempo era andato a sedersi sulla panchetta addossata al muro della casa di Caterina, con le foglie di alloro stava costruendo una piccola piramide sopra il legno della seduta.

Caterina tornò da lui saltellando.

«Secondo me ti sbagli. A me sembra tutto normale.»

Lui alzò la testa.

«Ti dico che la guerra è finita» ripeté. «Lo so per certo.»

Caterina montò in piedi sulla panca per spiare i soldati dentro la sua cucina.

Davanti al camino il cuoco militare, come ogni mattina, stava pelando le patate, seduto sullo sgabello che usava sem-